

L'EMIGRAZIONE NEL BRASILE

Studio del signor **Carlo Usiglio**, segretario presso il r. Consolato
in Rio de Janeiro (Ottobre 1907).

Oramai sulla immigrazione e la colonizzazione europea e specialmente italiana nel Brasile è stato scritto assai: molti dati storici, legislativi e statistici sono stati raccolti e pubblicati in varie compilazioni ufficiali ed ufficiose, e non potrebbe quindi non apparire ozioso il ripetere cose e fatti che ognuno, il quale s'interessa di emigrazione, già conosce o sa in quali pubblicazioni può apprendere.

Ozioso, invece, non può assolutamente sembrare il richiamare l'attenzione delle Autorità e dei privati, che in Italia, o per ragioni di ufficio o per ragione di libero studio, si occupano di emigrazione, sulla risvegliata attività che in tal materia dimostrano nel Brasile il Governo federale e quelli di alcuni Stati.

Ma per misurar bene il valore che può avere questo risveglio ufficiale brasiliano in materia di immigrazione, per valutare il merito e l'efficacia che possono avere i principî e le norme che subito per quel risveglio si sono adottati e proclamati in decreti federali e statali, non si può fare a meno di ricordare, sia pur sommariamente, i modi con cui si sono svolte l'immigrazione e la colonizzazione europea e specialmente italiana nel Brasile, e di esporre le condizioni generali in cui si trovavano quella immigrazione e quella colonizzazione al momento in cui si è manifestato il presente risveglio e si sono emanati i nuovi decreti.

* * *

I primi tentativi fatti dal Brasile per svolgere la produzione del suolo col mezzo di lavoratori europei datano dal 1827: ma, avendo gli schiavi provveduto sufficientemente alle necessità della agricoltura, nè i privati, nè i poteri pubblici presero a cuore la immigrazione.

La legge del 28 settembre 1871, detta del ventre libero, fece prevedere l'abolizione della schiavitù, che effettivamente non avvenne se non nel 1888, con la promulgazione della legge del 13 maggio.

Nel periodo di transizione, tra il 1871 ed il 1888, alcuni proprietari previdenti pensarono di far venire per proprio conto coloni stranieri, che collocarono nelle *fazendas*, prelevando dai salari, a rate, l'importo delle spese occorse.

La corrente immigratoria aumentò, assumendo il carattere quasi di una inondazione umana, dopo la promulgazione della legge del 24 ottobre 1885, che garantiva all'introduttore il rimborso del prezzo di passaggio degli immigranti soli o con famiglia, e durò sino alla fine del 1902, poichè il nuovo Governo repubblicano, riunendo in un solo contratto le varie concessioni già accordate dal Governo imperiale e da quello provvisorio, stipulava con la Compagnia Metropolitana di Rio de Janeiro il contratto di introduzione di un milione d'immigranti nel periodo di dieci anni, contratto che fu poi revocato per mutuo accordo delle parti.

La grande corrente immigratoria, che fu l'unica vera di colonizzazione del Brasile, si divide in due parti.

La prima si distribuì fra gli Stati (allora provincie) del Sud, Rio Grande, Santa Caterina, Paranà, ed era composta di italiani, tedeschi, portoghesi e slavi.

La seconda si ripartì fra gli Stati di Minas Geraes, San Paolo, Spirito Santo, ed ebbe maggiore importanza numerica nello Stato di San Paolo, perchè esso (che allora era provincia), approfittando dei favori del Governo imperiale, fece per suo conto non lievi sacrifici e affidò il suo servizio di immigrazione alla Società promotrice costituitasi in San Paolo il 2 luglio 1886.

L'immigrazione del periodo 1885-1902 negli Stati del Sud fu di Tedeschi e di Italiani e servì effettivamente ad una vera colonizzazione: in Minas Geraes, Spirito Santo e San Paolo fu per la massima parte di Italiani, e, salvo una limitatissima colonizzazione, non servì che a popolare di salariati le *fazendas*. Ma non in Minas Geraes e Spirito Santo essa raggiunse le sue maggiori proporzioni,

sibbene nello Stato di San Paolo, ove enorme era la richiesta di braccia per la coltivazione del caffè.

Subito dopo le prime esperienze, i *fazendeiros* paulistani riconobbero che il colono per essi più conveniente era l'italiano, sobrio, economico, paziente, di facile adattamento ai costumi nazionali; e lo Stato, al cui governo sempre furono i più grandi proprietari di *fazendas*, favorì specialmente l'immigrazione italiana, la quale costituisce tuttora la corrente di maggiore importanza, benchè anche per quello Stato sia diminuita di molto.

Si calcola che nello Stato di San Paolo sia stabilito quasi un milione di Italiani e non si potrebbe da alcuno smentire che quello Stato deve al braccio italiano la sua superiorità sugli altri della Federazione, tanto per ricchezza che per popolazione.

Negli anni prosperi, quando il caffè rendeva assai, le cose camminarono per la meglio; i coloni ricevevano regolarmente i loro salari, erano soddisfatti e contenti; ma, passati i tempi nei quali il caffè rappresentava una rendita rilevante, e scoppiata la crisi economica che andò sempre più crescendo d'intensità, i *fazendeiros* dovettero necessariamente iniziare l'opera di riduzione delle spese *a cominciare* dai salari, fino al punto da rendere difficile la liquidazione dei conti fra coloni e proprietari. Da ciò nacque un grave contrasto d'interessi, che fu in varie occasioni causa di dissidi e di conflitti.

Aumentando la crisi e trovandosi buona parte dei *fazendeiros* nell'impossibilità di far fronte ai compromessi, i salari in arretrato crebbero tanto, che si calcolavano ascendere alla somma di circa cinquemila *contos* di *reis*.

Tale stato di cose originò una serie continuata di reclami da parte dei coloni italiani ridotti a misere condizioni, per modo che, aumentando il loro malessere e le richieste di gratuito rimpatrio, il ministro Prinetti promulgò, nel 1902, il decreto che proibiva l'emigrazione gratuita o sovvenzionata dall'Italia al Brasile.

Da principio il Governo federale non si preoccupò gran fatto di questo provvedimento, che giudicava di carattere transitorio; ma esso fu mantenuto in vigore dal Prinetti e dai suoi successori,

ed il Commissariato dell'emigrazione ebbe cura che le disposizioni di quel decreto non andassero eluse.

* * *

Sui principî dell'anno 1906 si credette in un miglioramento di questo stato di cose e in un probabile accordo fra il Governo italiano e quello brasiliano riguardo all'emigrazione.

Infatti, il deputato federale per San Paolo, on. Cardoso de Almeida, presentava al Congresso nazionale un progetto di legge, col quale doveva essere garantito il salario dei coloni, dandogli la preferenza su qualunque altro credito, e si credeva anche che la nuova legge potesse avere — per concessione speciale — effetto retroattivo.

Da parte sua il Governo centrale, compreso della necessità di risolvere nel miglior modo il grave problema dell'immigrazione, da cui dipende l'avvenire del paese, appoggiò il progetto di legge, che venne approvato e promulgato col relativo regolamento il 29 dicembre 1906.

Non sappiamo se il progetto di legge Cardoso de Almeida subì, durante gli studi delle Commissioni parlamentari e durante le discussioni alla Camera ed al Senato, importanti modificazioni: è ben certo, però, che, alla lettura del regolamento per l'esecuzione della ricordata legge, si rimane ben disillusi.

Il nuovo regolamento presenta difatti molte lacune e non garantisce per nulla il colono contro il proprietario in caso di contestazione per i salari dovuti.

La maggior parte dei *fazendeiros* ha la proprietà ipotecata: deve pagare (ritraendolo dal prodotto) l'interesse annuo dell'ipoteca, che non è mai minore del 10 per cento all'anno, arrivando sovente al 24 per cento: il prodotto è generalmente venduto in anticipazione al commissionario di Rio o di Santos e prepagato parte in contanti, parte in generi necessari alla manutenzione dell'azienda durante l'anno.

Questo è già un primo e grave inconveniente, perchè il colono non può negare di avere usufruito egli pure, benchè in minima

parte e a un saggio esagerato, dei denari anticipati e dei generi forniti dal commissionario. Quindi è necessario inviare a costui il caffè ed attendere il conto della vendita, il quale arriva sì, ma con un altro conto da liquidare, quasi sempre di somma superiore al primo; e così chi ha avuto ha avuto.

Dice poi il nuovo regolamento che all'operaio spetta azione sommaria e diritto a sequestro preventivo per l'esazione del suo credito. Or bene, quest'anno, dopo la promulgazione del regolamento, il giornale italiano di San Paolo, "*Il Secolo*", pubblicava una corrispondenza da Dourados, uno dei centri più importanti di produzione del caffè, dalla quale riportiamo i seguenti brani:

"Dicono che si pagano i coloni, ma in che modo? Siamo in gennaio e ben pochi *fazendeiros* hanno fatto il pagamento generale, come si usa dire, e alcune buone *fazendas* lo fecero, contro il solito, con ritardo.

"I coloni aspettano il pagamento e vanno, spinti dalla necessità e quando trovano, a fare le loro provviste a credito, col cappello in mano e pagando molto più del giusto valore la merce che portano a casa.

"È generale il lamento, e tutti dicono che, appena avranno il loro denaro, se ne andranno da questa terra. E non hanno torto perchè qui non esiste giustizia; ma, caso esistesse, essa è tanto cara, che il pensare ad essa è follia „

*
* *

Oltre gli emigranti italiani e tedeschi, sono stabiliti nel Brasile coloni di varie altre nazionalità: portoghesi, spagnuoli, polacchi, turchi, austriaci, ecc.

I portoghesi, i primi colonizzatori del paese, al quale diedero la lingua ed i costumi, vengono come in casa propria, tra fratelli; però negli ultimi anni l'immigrazione portoghese si trasformò: gli agricoltori preferiscono le colonie dell'Africa soggette alla patria, e quelli che vengono nel Brasile, benchè in numero ancora abbastanza rilevante, si spargono nelle città, dedicandosi al piccolo commercio, agli impieghi, ai mestieri di carrozziere, facchino, bat-

telliere o giornaliero; non è, però, più un'immigrazione stabile, poichè dalle statistiche che abbiamo presenti rileviamo quasi uguali il numero degli entrati e quello degli usciti.

Gli Spagnuoli vengono nel Brasile in numero limitato, ed essi pure preferiscono — quelli che vi rimangono — di fermarsi nelle città ad esercitarvi le industrie libere.

Gli immigranti di questa nazionalità preferiscono stabilirsi nelle antiche colonie spagnuole, dove trovano relazioni di parentela, costumi e lingua nazionali.

I Polacchi diedero un discreto contingente alla colonizzazione del Paranà durante gli anni in cui afflù l'immigrazione gratuita per gli Stati del Sud, senza ottenervi però dei buoni risultati: molti riemigrarono per il Plata, e gli altri rimasero nel Paranà nei lotti loro concessi, ma, privi di iniziativa, non ottennero il benessere materiale che fu raggiunto dai coloni italiani e tedeschi.

Gli Austriaci, in numero limitato, provengono dal Tirolo — geograficamente italiano — e cogli Italiani dividono i costumi e la lingua, e si può quindi considerarli unitamente con questi.

I Turchi o Sirii od Ottomani, come è noto, costituiscono un elemento completamente negativo per la colonizzazione, quale è necessaria al Brasile. Arrivano a torme, cominciano con la cassetta sulle spalle a vendere mercerie e stoffe per arrivare, a costo di sacrifici e di economie, a possedere un piccolo peculio e ad aprire un negozio.

* * *

A questo punto, per rendersi ben conto dello stato dell'immigrazione al Brasile e della legislazione al momento in cui si manifestò il risveglio cui si è accennato, cioè al principio dello scorso anno, si tenga presente che il Brasile stesso è una repubblica federale, formata dalla unione di Stati entro certi limiti autonomi, e quindi con propri organi di governo, con legislazione, amministrazione e giustizia in funzione assolutamente indipendente dall'uno all'altro Stato e di ciascun Stato dalla Federazione.

Gli Stati federati brasiliani sono venti, oltre il distretto federale, sede del Governo della Repubblica; e da quanto siam venuti già esponendo, risulta che non tutti questi venti Stati si trovavano in eguali condizioni di colonizzazione per parte dell'elemento immigrato.

Già fin dai tempi dell'Impero, quando il servizio d'immigrazione era diretto dal potere centrale, non tutti gli Stati, allora semplicemente provincie, ebbero eguali vantaggi a questo rispetto; naturalmente il Governo imperiale, non per spirito di parzialità, ma per bene ispirato senso pratico, dovette cominciare dal far convergere l'immigrazione europea nelle zone più adatte a tentativi di colonizzazione, cioè nelle zone dove la coltura del suolo poteva più facilmente essere intrapresa sul modello dell'agricoltura europea e nelle zone dove le coltivazioni indigene, per il loro stato di sviluppo, assicuravano meglio, ossia con maggiore stabilità e lucro, un'occupazione al lavoratore immigrato.

Inoltre, gli Stati che dimostrarono maggior attività per accaparrare immigranti, riuscirono, come è naturale, ad averne più degli altri.

Lo stesso accadde in seguito nei primi tempi della Repubblica, poichè il servizio d'immigrazione rimase allora, come sotto l'impero, in mano del potere centrale; con questo di più, però, che l'importanza della corrente immigratoria in quegli anni affluente al Brasile rese ben più evidente la preferenza con cui essa si dirigeva o era diretta in certi Stati, piuttosto che in altri, tanto che non mancarono voci autorevoli le quali, per mezzo della stampa, fecero colpa al Governo federale di spendere per l'immigrazione il denaro della Federazione, cioè di tutti gli Stati, per favorirne alcuni pochi.

Non è qui opportuno discutere se e quale fondamento di verità abbia tale accusa, che fino a poco tempo fa era generalmente ripetuta, asserendosi, per esempio, che lo Stato di San Paolo aveva enormemente sfruttato la Federazione.

Certo si è che, quando il Governo repubblicano deferì ai singoli Stati, insieme con la proprietà delle terre pubbliche, anche il servizio d'immigrazione, solo lo Stato di San Paolo fra i

venti Stati della Federazione, continuò ad occuparsi efficacemente a fine di mantenere la corrente immigratoria già avviata al suo territorio, e per mantenerla non tralasciò nè di emanare le disposizioni legislative che credette migliori, nè di adottare i provvedimenti amministrativi che ritenne più indicati, nè di affrontare grandi sacrifici.

Tutti gli altri Stati, invece, ricevendo dalla Federazione e le terre pubbliche e la funzione della loro colonizzazione, rimasero inerti, tanto che neppure si curarono di mantenere i nuclei coloniali già fondati dai tempi dell'Impero e dai primi tempi della Repubblica. Se fra di essi alcuni sopravvissero, questo avvenne per forza già da loro acquistata, non per aiuto dei Governi statali.

*
* *

Così del lungo, lento ma paziente lavoro di colonizzazione imperiale, della breve ma intensa e vertiginosa opera di colonizzazione repubblicana, e della erogazione di cospicue somme che Impero e Repubblica imposero, si può dire che, al principio dello scorso anno, restava quanto segue:

In prima linea, la *colonizzazione italiana dello Stato di S. Paolo*. Cominciata energicamente sotto l'Impero, anche più energicamente alimentata nel breve periodo della colonizzazione repubblicana, continuamente rinsanguata sotto il regime della colonizzazione statale, rappresenta quanto di meglio abbia saputo fare il Brasile in proprio esclusivo vantaggio.

Se una metà dello Stato di S. Paolo è incolta, si può dire che l'altra metà è pervasa tutta da una intensità di lavoro e di vita che non ha l'eguale in nessun'altra zona del Brasile. Nessuna, infatti, è così intensamente popolata, coltivata e seminata di città, borghi e villaggi, traversata da strade rotabili e ferrate, fiorente di industrie d'ogni genere.

E sono le più distinte personalità politiche brasiliane, che più d'una volta hanno concordemente affermato che a tal risultato la nativa intraprendenza paulista ha potuto arrivare solo perchè aiutata poderosamente dal braccio italiano.

Però, è da deplorare che l'immigrazione italiana abbia soprattutto servito ai soli interessi dello Stato di S. Paolo. Essa infatti molto ha contribuito, ed anche questo lo abbiamo detto, a popolare le *fazendas* di salariati: e pur non volendo esagerare e senza ripetere la famosa frase sensazionale, che gli Italiani hanno, nelle *fazendas* di S. Paolo, preso il posto degli schiavi, è indiscutibile che il sistema della grande coltura del caffè, in uso ai tempi della schiavitù, è continuato nelle *fazendas* pauliste dopo l'abolizione di essa, e che quel sistema era più adattato a masse di lavoratori schiavi che ad una popolazione di liberi coloni.

La larghezza della remunerazione attrasse il lavoro libero e lo rese tollerante di ogni inconveniente più odioso; ma, venuta a cessare questa larghezza e subentrata anzi la meschinità e per di più l'incertezza della remunerazione, il sistema non ha più avuto attenuanti, ha messo in evidenza tutti i suoi inconvenienti ed ha servito ad acuire anche le difficoltà provenienti al lavoro da ragioni estranee al sistema stesso.

Così, se l'immigrazione italiana ha servito a fare della metà dello Stato di S. Paolo la zona per sviluppo economico superiore a tutto il resto del Brasile, non ha ugualmente servito a fare degli immigrati una popolazione di lavoratori agricoli soddisfatti del proprio stato.

Le *fazendas* sono popolate di contadini che si vedono in condizioni incerte e precarie, che, anche quando non soffrano per mancanza del pagamento dei salari scaduti, non hanno nelle condizioni sociali ed economiche dell'ambiente nessuna ragione la quale giustifichi la loro permanenza in una terra rimasta sempre per loro assolutamente straniera.

Il Governo dello Stato, governo di *fazendeiros*, i quali sono soprattutto preoccupati della difesa degli interessi dell'istituzione *fazenda*, ha compreso a tempo che non poteva fare assegnamento sulla stabile permanenza della popolazione agricola delle *fazendas*, nè sul suo facile rinnovamento come nei tempi passati; e non ha celato più d'una volta, insieme con la preoccupazione per la ces-

sata affluenza di emigranti, quella più grave per l'esodo dei già immigrati.

Per impedire questo esodo, pare certo che il Governo paulista domandasse persino l'intervento del Governo federale. Tale domanda non risulta, è vero, che venisse fatta in via ufficiale; ma in modo ufficiale risulta che il Governo federale mandò un suo funzionario nello Stato di S. Paolo a fare un'inchiesta sulle cause dell'esodo; e nella relazione dell'inchiesta, ufficialmente pubblicata nell'ultimo *Relatorio* del Ministro dell'industria, come conclusione è detto testualmente così: " Da quanto si è esposto risulta che al Governo dell'Unione non può incombere un intervento diretto ed immediato allo scopo di reprimere l'esodo degli immigrati „.

Il Governo di S. Paolo, del resto, di fronte a tale esodo non è rimasto esso pure inerte, ma ha sempre cercato con provvedimenti legislativi ed amministrativi di mantenere quanto più viva fosse possibile la corrente immigratoria e di agevolare il suo collocamento.

Il servizio d'introduzione degli immigranti nello Stato di S. Paolo fino a tutto l'anno 1906 era disciplinato dalla legge n. 673, del 9 settembre 1899. A questa legge seguirono il decreto n. 751, del 15 marzo 1900, che regolava la fondazione dei nuclei coloniali a carico dello Stato; il decreto n. 823, del 20 settembre 1900, che regolava i servizi creati con la citata legge n. 673; il decreto n. 849, del 20 novembre 1900, che modificava il precedente decreto n. 823, circa i provvedimenti per garantire il bagaglio degli immigranti; il decreto n. 1247, del 19 ottobre 1904, che, modificando anch'esso il precedente decreto n. 823, stabiliva le norme riguardo alla domanda per l'introduzione d'immigranti nello Stato; e finalmente la legge emanata il 27 dicembre 1906, n. 1045 C, che provvede con nuove norme ai servizi di immigrazione e colonizzazione in quello Stato e nello stesso tempo riunisce in un testo unico tutte le disposizioni contenute nelle leggi e nei decreti precedenti (1). Nel frattempo con decreto n. 1355, in

(1) Riprodotta nel *Bollettino dell'emigrazione*, n. 6 del 1908.

data 10 aprile 1906, fu istituita l'*Agencia Official de Colonisação e Trabalho* per il collocamento degl'immigranti nelle *fazendas* e nei nuclei coloniali.

Questa attività amministrativa e legislativa, che potrebbe sembrare anche soverchia, rispecchia il bisogno che lo Stato ha di immigranti ed il nessuno o almeno molto scarso risultato che l'azione ufficiale ha raccolto da tutti i suoi recenti tentativi.

*
**

Nè si è detto, ma giova non ometterlo, che, ritenendosi da questi uomini di governo essere imputabile il ristagno della corrente immigratoria unicamente al noto decreto Prinetti, si è da essi tentato anche di attirare quella corrente da altri paesi, fra i quali la Russia e il Giappone: dalla Russia, però, si ottenne solo qualche centinaio di eleganti borghesi con tutt'altre attitudini che quelle dell'agricoltore; dal Giappone, circa un anno fa, non si riuscì ad avere un solo uomo, perchè, come allora informò la stampa, le imprese giapponesi di colonizzazione avanzarono eccessive pretese. Ma lo Stato di S. Paolo sta oggi trattando nuovamente per aver giapponesi e non pochi ritengono che, se non fosse per un troppo forte rispetto umano, esso contratterebbe anche per avere cinesi, tanto si mostrano i *fazendeiros* incuranti del futuro della popolazione nazionale, pur d'averne immediatamente e vantaggiosamente braccia da lavoro.

E ciò non sembri strano, considerate le necessità economiche del momento e le imprescindibili esigenze della coltivazione del caffè, una delle maggiori, se non la massima sorgente di ricchezza non solo dello Stato di S. Paolo, ma di tutto il Brasile.

Più strano, invece, può parere che la stampa italiana di S. Paolo e tutta quella parte della colonia italiana dello stesso Stato, che non lavora nelle *fazendas*, si mostri quasi solidale coi *fazendeiros* nel disapprovare che il decreto Prinetti sia mantenuto, che il Governo italiano ostacoli l'immigrazione nello Stato di S. Paolo e

che in Italia si pensi e si dica male di questo Stato come paese d'immigrazione.

La stranezza, però, sparisce quando si rifletta che effettivamente tra *fazendeiros* ed una gran parte della colonia italiana, che non è lavoratrice nelle *fazendas*, esiste una identità di interessi che deve necessariamente determinare un'identità di opinioni.

Si andrebbe contro alla verità più evidente ed indiscutibile negando che l'attività italiana non abbia avuto nel suo complesso una larga vittoria nello Stato di S. Paolo. Nella capitale e nelle numerose città e borgate dell'interno non si possono ormai contar più i possidenti di beni urbani e rustici, i grandi ed i piccoli industriali, i grandi ed i piccoli commercianti italiani che, arrivati là senza un soldo, hanno lavorato umilmente e penosamente o come facchini o come venditori ambulanti o come contadini, ed hanno raggiunto per loro merito esclusivo l'attuale posizione.

Tutti questi vittoriosi sono naturalmente conservatori e per conseguenza ardenti continuatori del passato; ed anche per loro come per il *fazendeiro* la floridezza della *fazenda*, e quindi il suo popolamento con braccia lavoratrici, rappresenta la vita della loro ricchezza, cioè la valorizzazione delle loro proprietà immobiliari, il mercato di consumo per le loro industrie e il campo dei loro commerci.

La *fazenda* è la base della vita economica, pubblica e privata, dello Stato: quando essa è in pericolo, anche ogni fortuna particolare si trova, grande o piccola, in pericolo, ed è quindi interessata a che la *fazenda* sia difesa.

Ecco perchè relazioni ufficiali del R. Commissariato, come quella del cav. Adolfo Rossi, invece di trovare tra gli Italiani di S. Paolo una eco assenziente e plaudente, trovano critiche talvolta anche acerbe. La ragione economica nella colonia italiana benestante di S. Paolo crea istintivamente ed inconsapevolmente in essa una coscienza conservatrice ed uno spirito di solidarietà col *fazendeiro*.

D'altra parte, se è vero, come riteniamo, che la *fazenda* paulista rappresenta oggi un pessimo collocamento per l'immigrante

italiano, non è men vero che il complesso delle fortune particolari degli Italiani in S. Paolo rappresenta una enorme massa di ricchezza che sarebbe veramente da deplorare, sia nell'interesse particolare come in quello generale del Brasile e dell'Italia, venisse compromessa.

La colonia italiana nello Stato di S. Paolo non è poi composta soltanto di lavoratori delle *fazende* e di piccoli e grandi capitalisti: il proletariato vi ha pure grandissima parte: impiegati di commercio, operai di grandi e piccole fabbriche, salariati di ogni genere, umili esercenti dei più svariati mestieri costituiscono una massa considerevole dell'elemento italiano trapiantatosi in quello Stato. E se arrivasse il momento di una crisi vasta e profonda nella *fazenda* (quale quella derivante da una grande e duratura mancanza di lavoratori agricoli), ne seguirebbe un contraccolpo gravissimo tra questo vario e numeroso proletariato urbano di nazionalità italiana.

Concludiamo: il passato ci ha lasciato una dolorosa e difficile eredità da liquidare. Chi si renda conto del quadro completo dei nostri connazionali emigrati nello Stato di S. Paolo, se può trovar giusto che non continui il sacrificio d'altra gente italiana nelle *fazendas*, non vede, però, tolto ogni inconveniente col solo proibire quel sacrificio.

Altri inconvenienti e gravissimi sussistono che occorre tener presenti e studiare a tempo per ripararvi, almeno in parte.

Ci siamo trattenuti un po' a lungo sulle condizioni dell'emigrazione nello Stato di S. Paolo, perchè riguardano quasi esclusivamente l'elemento italiano, e perchè ci è parso importante mettere il più possibile in rilievo la complessità del problema costituito da quelle condizioni, essendoci sempre occorso di non veder considerata nella colonia italiana dello Stato altro che la classe dei lavoratori delle *fazendas*, trascurandosi affatto di considerare, quasi neppure esistessero, gli altri numerosissimi lavoratori di vario genere e le varie specie di capitalisti, nostri connazionali: due classi di persone, cioè, che, per riguardi d'ordine privato e pubblico, me-

ritano pur la stessa attenzione e preoccupazione, di cui si è sempre larghi soltanto con i primi.

*
* *

E giacchè ci siamo intrattenuti diffusamente sulla immigrazione nello Stato di S. Paolo, aggiungeremo una statistica di quel movimento, testè pubblicata dal sig. J. Amandio Sobral, che la riassume in tre periodi distinti.

Il primo periodo, da lui chiamato della *piccola immigrazione*, comprende gli anni dal 1827 al 1874.

Il secondo, di *transizione*, comprende gli anni fra il 1875 ed il 1886.

Il terzo, infine, quello della *grande immigrazione*, comprende gli anni fra il 1887 e il 1906.

Quest'ultimo veramente dovrebbe terminare col 1901, donde comincerebbe il quarto periodo, fra il 1902 ed il 1906, il periodo della *decadenza*, dacchè l'immigrazione in S. Paolo in questi anni, oltre ad essere diminuita, segnò una perdita per lo Stato, a causa delle partenze di immigrati, le cui cifre, quando non superarono quelle degli entrati, le uguagliarono o poco meno.

Infatti, nell'anno 1903 partirono dallo Stato di S. Paolo 18,249 immigrati più degli entrati, cioè contro 18,261 entrati si contarono 36,410 usciti. Nel 1904 entrarono nello Stato di San Paolo 27,751 emigranti e ne partirono 32,679; nel 1905 ne entrarono 47,817 e ne partirono 34,819; e nel 1906 ne entrarono 48,429 e ne partirono 41,349. Il Governo dello Stato, impensierito del notevole esodo di coloni e vedendosi impotente ad impedirlo, ricorse al Governo federale, il quale, a sua volta, rispose non competergli alcun intervento per farlo cessare.

Nelle seguenti tre tabelle è indicato il movimento di immigrazione nello Stato di S. Paolo dal 1827 al 1906.

Immigrazione nello Stato di San Paolo.

1° Periodo. (Trentatrè anni, 1827-1874).

Anni	Tedeschi	Portoghesi	Francesi	Spagnuoli	Svizzeri	Nord Americani	Inglese	Belgi	Svedesi	Italiani	Austriaci	Diversi	TOTALI
1827	226	226
1828	700	700
1829	29	29
1836	27	27
1837	277	277
1840	..	80	80
1846	18	18
1847	402	..	63	465
1849	86	86
1850	5	5
1851	..	53	53
1852	370	230	376	976
1853	8	379	148	535
1854	..	451	281	732
1855	794	618	66	..	647	2,125
1856	283	490	116	37	926
1857	78	294	137	509
1858	49	92	188	329
1859	120	120
1860	108	108
1861	218	218
1862	185	185
1863	10	10
1865	1	1
1866	144	144
1867	..	29	760	789
1868	42	67	109
1869	..	117	117
1870	159	159
1871	65	18	83
1872	143	..	18	13	149	323
1873	338	135	117	590
1874	11	91	13	5	120
TOTALE	4690	3077	393	37	1462	947	67	137	..	5	13	337	11,174

**Immigrazione nello Stato di San Paolo.
2° Periodo (Dicennio 1875-1886).**

Anni	Tedeschi	Italiani	Portoghesei	Inglesei	Svedesi	Belgi	Spagnuoli	Austriaci	Francesi	Svizzeri	Brasiliani	Turchi	Danesi	Nord Americani	Diversi	Totale
1875	158	126	40	6	5	2	1	2,951	3,289
1876	1,303	1,303
1877	63	2,006	602	23	122	6	10	2,882
1878	94	706	557	9	251	95	24	2	380	2,058
1879	60	568	217	8	25	6	12	..	20	62	..	973
1880	18	97	21	477	..	613
1881	2,075	..	2,075
1882	57	1,886	547	223	37	1	10	..	2	2,743
1883	114	3,155	1,300	10	317	2	13	1	4,912
1884	159	2,169	2,280	134	45	32	20	11	15	4	1	..	4,879
1885	105	4,179	1,965	7	4	9	137	58	7	1	1	..	6,503
1886	179	6,094	2,718	4	22	36	178	84	36	9	2	..	146	15	..	9,536
TOTALE	1,007	20,966	10,256	39	31	47	1,310	389	131	62	413	17	150	14	6,884	41,716

Immigrazione nello Stato di San Paolo.

3° Periodo (Ventennio 1887-1906).

Anni	Tedeschi	Austriaci	Brasiliani	Danesi	Francesi	Spagnuoli	Inglese	Italiani	Portoghesi	Svedesi	Polacchi	Diversi	Totale
1887	362	162	2	437	79	218	3	27,323	2,704	335	..	487	32,112
1888	..	1,112	260	1,465	..	80,749	7,757	743	92,086
1889	1,117	1,090	199	2,845	..	19,025	3,312	305	27,893
1890	3,562	620	897	4,875	..	20,991	5,561	..	1,005	780	38,291
1891	1,897	1,876	48	..	1,328	9,284	1,198	84,486	3,552	1,130	1,193	2,804	108,736
1892	..	535	3,166	..	34,274	3,551	535	42,061
1893	..	1,996	19,122	..	48,739	11,412	476	81,745
1894	..	1,139	5,830	6,790	..	31,548	7,507	1,823	54,637
1895	..	1,566	5,367	15,503	..	106,525	17,991	2,793	149,745
1896	..	3,862	5,114	15,998	..	69,458	8,206	2,449	105,087
1897	..	3,286	4,480	12,171	..	76,451	6,079	2,620	105,087
1898	..	544	5,894	5,384	..	34,391	5,746	2,525	54,484
1899	..	743	3,774	3,756	..	20,704	4,628	2,407	36,012
1900	..	1,623	2,908	2,938	..	15,804	1,658	3,408	27,639
1901	..	557	3,849	6,826	..	56,325	5,086	3,202	75,845
1902	395	441	2,555	7	275	1,741	170	28,895	4,817	1,090	40,386
1903	..	123	1,608	1,930	..	9,444	3,367	1,889	18,161
1904	..	224	3,990	6,372	..	9,476	5,168	2,521	27,751
1905	..	203	1,978	22,128	..	13,596	5,878	4,034	47,817
1906	..	911	2,215	20,349	..	16,394	4,773	3,787	48,429
TOTALE	7,333	22,613	49,371	444	2,579	162,861	1,311	804,598	118,753	1,465	2,198	40,478	1,214,004

Consideriamo ora il problema della colonizzazione negli Stati del Sud, cioè di Santa Caterina, Paranà e Rio Grande, la quale fiorì negli anni migliori della *grande immigrazione*, avviata dal Governo imperiale e continuata fino ai primi tempi della Repubblica.

Ceduta nel 1892 la direzione del servizio di immigrazione ai singoli Stati, questi non ebbero nè i mezzi, nè la buona volontà, nè lo spirito di iniziativa, che ebbe lo Stato di S. Paolo, per continuare nell'esplicazione del programma così bene tracciato, per cui abbandonarono le colonie a se stesse, prive di appoggio morale e materiale.

Le colonie degli Stati del Sud, fondate per la maggior parte con immigrati di nazionalità germanica ed italiana, dovettero per costituirsi lottare soprattutto per la mancanza di comunicazioni. I nuclei più popolosi e di maggiore produzione si trovavano assai lontani dai centri di consumo, ed il trasporto dei prodotti era così difficile e costoso, che ne assorbiva quasi completamente il valore. Ciò nonostante, nei tre Stati surriferiti i coloni vivono abbastanza bene, sono quasi tutti piccoli proprietari e possono nutrire speranza di un avvenire migliore, al cui raggiungimento si sono ottimamente preparati con lavoro e tenacia.

Nel Rio Grande esistono attualmente oltre 100 mila Italiani e circa 250 mila Tedeschi; in Santa Caterina, 54 mila di questi e 30 mila di quelli, e nel Paranà circa 30 mila Italiani ed altrettanti Slavi.

Le colonie tedesche stabilite negli Stati del Sud del Brasile si trovano in migliori condizioni delle italiane, per l'organizzazione che fin dal suo inizio seppe dare il Governo germanico alla sua emigrazione in queste terre, non contrariando il desiderio dell'emigrante, ma guidandolo pel suo bene, sorreggendolo nelle sue più piccole difficoltà, in ogni suo movimento, dalla partenza dal villaggio natio al porto d'imbarco, e da questo fino al suo stabilimento nella colonia estera. Il Governo stesso ebbe le maggiori cure per l'incremento e lo svolgimento di quelle colonie, impiegando per ottenerne i frutti, centuplicati poi, capitali rilevanti ed associando all'elemento manuale l'intellettuale ed il finanziario.

Fino dai primi tempi della espansione germanica nel Brasile, sorse in Amburgo la celebre Società di colonizzazione, che tanto coadiuvò gli immigranti di quella nazionalità nelle nuove colonie, mettendole in condizione di aiutare la madre patria nella sua espansione commerciale.

Nel 1897 all'antica Società colonizzatrice succedette, pure in Amburgo, la Società di colonizzazione Anseatica, che ha un capitale nominale di 1,625,000 franchi, 3500 soci e un giornale proprio. Le sue filiali sono sparse in tutto l'impero e l'anno successivo a quello della sua fondazione ottenne un brevetto imperiale con cui assunse carattere ufficiale. Appena costituita, comprò dal Governo di S. Caterina una estensione territoriale di 430 mila ettari che, aggiunti alla proprietà lasciatale dalla cessata Società colonizzatrice, formano un possedimento di 640,000 ettari, cui diede il nome di Colonia Hansa.

Insieme con le antiche e limitrofe colonie di Blumenau e di Dona Francisca, la colonia Hansa costituisce nello Stato di Santa Caterina un centro coloniale tedesco di 6400 chilometri quadrati.

Dei 420,000 abitanti dello Stato di S. Caterina, 54,000 sono tedeschi: essi sono gli agricoltori più fortunati dello Stato; nella capitale "Florianoopolis", e negli altri centri principali occupano le cariche e gli uffici più importanti, e dove hanno la preponderanza numerica sugli abitanti, ossia in molti dei piccoli distretti municipali, essi godono di una relativa autonomia.

Nello Stato di Rio Grande del Sud il germanismo è anche più progredito, sebbene meno progredita ne sia la colonizzazione tedesca. I 250 mila Tedeschi che vi risiedono e che costituiscono quasi un quarto della popolazione totale si distinguono in quasi tutte le forme di attività; alle colonie antiche, che mantengono i costumi, le tradizioni e la lingua della madre patria, se ne sono aggiunte, pochi anni or sono, altre due fondate per iniziativa privata in una concessione territoriale di 2000 ettari, acquistata dal dott. Mayer, ed un'altra vastissima estensione (circa 7360 chilometri quadrati) appartiene ad una Società di Dresda che intende colonizzarla.

Di colonie italiane in Santa Caterina ne esiste una di circa 5000 coloni ed il resto degli Italiani è sparso in piccoli nuclei.

Nel Paranà gli Italiani sono divisi in vari nuclei coloniali, che avrebbero potuto progredire se lo Stato si fosse trovato in condizione da continuare da sè il servizio di colonizzazione pel quale aveva speso tanta attività e buon volere il compianto Visconte de Taunay. Nel Paranà, come in S. Caterina, l'immigrazione è rimasta paralizzata dal 1897 ed i coloni ivi stabiliti, divenuti in breve tempo proprietari, campano la vita lavorando in attesa di un avvenire migliore, che a quegli Stati, del resto, non può mancare.

Nel Rio Grande, ove l'elemento italiano è accorso più numeroso, esistono diverse nostre colonie, alcune delle quali relativamente prospere ed altre meno, per essere state fondate in località inadatte allo sviluppo agricolo. Esso è composto nella maggior parte di agricoltori, che posseggono quasi tutti il loro lotto di terreno, la loro casetta, e dal terreno traggono il necessario per una vita relativamente agiata. Anch'essi, però, per la mancanza di buone e facili vie di comunicazione e per l'abbandono nel quale furono lasciati, non hanno fino ad ora potuto raggiungere quel grado di agiatezza che otterrebbero con facili mezzi di trasporto dei loro prodotti.



Abbiamo infine l'immigrazione negli Stati di Rio de Janeiro, Espirito Santo e Minas Geraes.

Nel primo di questi Stati essa non fu mai numerosa; rarissime vi sono le colonie e pochi i contadini stabiliti quali giornalieri nelle *fazendas*. Le località più adatte alla colonizzazione non furono mai utilizzate, ed il resto dello Stato potrà essere colonizzato con profitto solo quando saranno compiuti importanti lavori idraulici e di bonifica, a fine di garantire le zone basse da eventuali inondazioni, e saranno stati messi i terreni in istato di coltura per poi dividerli in lotti e cederli a coloni.

Nello Stato di Spirito Santo l'immigrazione, cominciata nel 1847 con tedeschi, ebbe i suoi primi italiani nel 1887, che continuarono ad affluirvi fino al 1889 e poi nel 1894. Le condizioni economiche dello Stato, quelle climatologiche ed igieniche di tutta la regione conosciuta, vi resero intollerabile la vita e molti Italiani l'abbandonarono, restandovene, però, un numero sempre considerevole che si adattò a lavorare a mezzadria nelle *fazendas*. Alcuni, accettato il lotto di terreno che veniva loro offerto dal Governo, vi si stabilirono definitivamente e vivacchiano più o meno bene.

Di questo Stato, poco conosciuto e poco studiato anche dai nazionali, mancano dati sufficienti per poter pronunciare un giudizio sicuro sulle sue condizioni e sui vantaggi che potrebbe offrire alla colonizzazione italiana. Del resto, poichè l'attuale sua produzione consiste per la maggior parte in caffè, esso risentì della crisi che da anni grava sul paese ed ora si trova in condizioni difficili.

Lo Stato di Minas Geraes, adatto per clima e per ubertà di suolo alla colonizzazione europea, ebbe il suo periodo d'immigrazione nei tempi ad essa favorevoli, ma ne trasse poco profitto. Vi fu fondata qualche colonia, che ebbe, però, vita stentata: molti coloni si adattarono ai lavori giornalieri nelle *fazendas*, come nello Stato di S. Paolo, e si può dire ch'essi subirono le stesse sorti dei loro connazionali colà residenti. Questo Stato, che vanta uomini attivi ed intelligenti, pare voglia prender parte al risveglio in favore della colonizzazione ed ha emanato recentemente una nuova legge interna per favorirla e guidarla.

Intanto, in attesa che questa nuova legge, emanata d'accordo con quella del Governo Federale, possa avere pratica attuazione, esso ha cominciato a coadiuvare le colonie già stabilite, rimaste fino ad ora inattive.

*
*
*

Fin dall'inizio della Presidenza di Rodriguez Alves si è verificato nel Brasile un risveglio in favore dell'immigrazione europea, ritenendola assolutamente necessaria al progresso cui è av-

viato il paese e all'acquisto di quel posto fra le nazioni, cui ha diritto per la vastità e la ricchezza del suo suolo.

Il problema, complesso e difficile per la diversità di climi, di attitudini delle popolazioni, di prodotti, e per lo stato anormale in cui si trovava allora il paese, esigeva un lungo, paziente e coscienzioso studio per la sua soluzione, studio che venne tosto iniziato da quel Governo. Ma le cure d'altro lavoro più immediatamente necessario, cioè quello del risanamento della capitale federale, se consentì ai governanti di iniziare ed avviare lo studio per la soluzione del problema immigratorio, non permise loro di condurlo a termine, nè di cominciarne una soddisfacente attuazione.

L'attuale Governo, dopo avere dichiarato che nel suo programma una delle principali questioni da risolvere è quella del popolamento del suolo nazionale, col mezzo dell'introduzione di coloni esteri e del loro stabilimento quali piccoli proprietari agricoli, si diede con alacrità a completare gli studi già bene avviati dal Governo precedente, e frutto della sua opera fu la emanazione e pubblicazione del decreto n. 6455, del 19 aprile 1907 col quale sono approvate le norme per il servizio del popolamento del suolo brasiliano (1).

Questo nuovo regolamento, in parte copiato dalla legge di immigrazione e colonizzazione già in vigore ai tempi dell'Impero, e che ha servito di base alla colonizzazione degli Stati del Sud, ha in sè molto di buono, e se avrà una attuazione pratica, rispondente ai criteri coi quali fu redatto, certamente apporterà rilevanti benefici al paese, al quale non mancheranno coloni di ogni nazionalità in abbondanza.

Non bisogna, però, farsi illusioni: per organizzare un servizio di colonizzazione quale è stato promesso, e per stabilire i coloni in conformità del nuovo regolamento, occorrono vari anni di un lavoro costante ed una ininterrotta preparazione.

(1) Riprodotto nel *Bollettino dell'emigrazione*, n. 6, 1908.

Naturalmente, le bellezze e le ricchezze naturali del paese, le sue produzioni e le agevolezze che promette il Governo, col suo nuovo regolamento, agli stranieri, poste innanzi nel modo più seducente, faranno nascere in molti la speranza d'un miglioramento della loro sorte e la volontà di tentarlo.

Occorreranno, però, ancora vari ànni al Brasile per prepararsi a ricevere coloni e stabilirli come si deve e come si promette; per cui siamo convinti che uno sviluppo repentino nella emigrazione dall'Italia al Brasile nuocerebbe ai nostri connazionali, non essendo ancora il paese preparato per riceverli.